

**CXIX<sup>a</sup> TORNATA****GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 1931 - Anno X****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE**

Commemorazione di S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia . . . . .	Pag. 4275
PRESIDENTE. . . . .	4275
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> . . . . .	4277
Congedi . . . . .	4275
Deposito nell'Archivio del Senato . . . . .	4278
Proposta del Presidente . . . . .	4279

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 giugno, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Albini per giorni 4; Bellini per giorni 20; Bianchi per giorni 20; Bistolfi per giorni 4; Bocconi per giorni 30; Bollati per giorni 30; Borletti per giorni 4; Borromeo per giorni 15; Cagnetta per giorni 30; Callaini per giorni 15; Casanuova per giorni 4; Cassis per giorni 8; Castiglioni per giorni 20; Cimati per giorni 3; Cornaggia per giorni 9; Crispolti per giorni 5; Dallolio Alberto per giorni 5; Della Noce per giorni 20; De Michelis per giorni 12; De Tullio per giorni 30; Diena per giorni 5; D'Ovidio per giorni 30; Durante per giorni 15; Figoli per

giorni 15; Gavazzi per giorni 10; Giaccone per giorni 4; Giampietro per giorni 10; Giannattasio per giorni 4; Grandi per giorni 10; Larussa per giorni 4; Manfroni per giorni 1; Marani per giorni 20; Marescalchi per giorni 20; Martinez per giorni 30; Nava per giorni 20; Novelli per giorni 4; Odero per giorni 10; Orsi per giorni 4; Pascale per giorni 4; Passerini Napoleone per giorni 20; Poggi Tito per giorni 10; Ronco per giorni 20; Rossi Baldo per giorni 10; Rossini per giorni 1; Sarrocchi per giorni 3; Segrè Sartorio per giorni 15; Serristori per giorni 15; Silvestri per giorni 9; Suardo per giorni 8; Triangi per giorni 15; Viola per giorni 10; Wollemborg per giorni 10; Zappi per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

**Commemorazione di S. A. R.  
il Principe Emanuele Filiberto di Savoia.**

PRESIDENTE. Cinque mesi sono trascorsi dal tristissimo giorno in cui **Emanuele Filiberto di Savoia**, Duca d'Aosta, fu tolto al reverente affetto, alla riconoscente ammirazione del Senato e della Nazione; ma ancora oggi, ritrovandoci in questa aula per la ripresa dei lavori dell'Assemblea, e rivolgendoci prima di tutto alla memoria di Lui un pensiero di devoto rimpianto, sentiamo lo stesso cocente dolore che ci turbò nella luttuosa giornata, tanto grave

è stata la perdita, tanto profondo e quasi incalcolabile è stato il vuoto lasciato nei nostri spiriti dalla scomparsa del magnanimo Principe.

Era stato mirabilmente presago, nel suo orgoglio fidente di padre, l'intrepido Assaltatore di Monte Croce, Amedeo di Savoia, quando aveva voluto imporre al proprio Primogenito quel nome guerriero, contenente un superbo augurio e un esempio solenne. Un'esistenza interamente consacrata al Paese, illuminata da preclare virtù militari e civiche, coronata al suo sereno conchiudersi del premio massimo che possa toccare in terra a un eroe, l'amore di tutto un popolo, attestano come Colui che oggi onoriamo avesse in retaggio, col nome, la spada e la gloria dal Grande Proavo restitutore dello Stato e, su l'alba dell'età moderna, fondatore di nuovi destini di Savoia e d'Italia.

Così si perpetua nella Dinastia nazionale la tradizione viva del valore, del ferreo esercizio di ogni dovere, dell'illimitata volontà di azione e di sacrificio per la Patria.

Il Duca d'Aosta non volle essere che soldato. Partecipò assiduo e appassionato della vita dei corpi e delle grandi unità che ebbe successivamente a comandare, studioso attento di ogni problema connesso agli ordinamenti delle nostre armi, sperò sempre di potere affrontare in campo un cimento degno della sua generosa ambizione. Nei giorni più bui della campagna d'Africa, giovane colonnello, scongiurò, implorò di essere mandato a combattere laggiù per l'onore della bandiera, nell'impresa lontana in cui per la prima volta l'Italia assurta a unità e indipendenza sperimentava, al cospetto del mondo, le sue forze immature. La preghiera di Lui non fu accolta. Egli si appartò rassegnato e obbediente ad aspettare in silenzio l'ora sua. Fu una lunga vigilia, durante la quale Egli sembrò quasi compiacersi di velare la propria vocazione con un riserbo fatto di modestia, di disciplina e di buon gusto. Pochi conobbero pienamente allora il « cor ch'Egli ebbe », la profonda natura, l'intimo carattere di Lui. Forse Egli medesimo, in quel tempo, non misurò le segrete energie della sua anima. Ma quando il Re chiamò il popolo alla guerra per riprendere e compiere l'opera interrotta del Risorgimento, e l'ala destra dell'Esercito, forzato il passaggio dell'Isonzo, si gettò all'attacco del

cigione carsico nel groviglio dei reticolati e fra i nidi delle mitragliatrici, allora apparve in piena luce, poderosa e affascinante, la personalità di Emanuele Filiberto di Savoia. E quale si manifestò improvvisa in quel memorabile esordire della grande prova, tale rimase attraverso i sanguinosi progressi, le soste laboriose, le torturanti attese; tale rifulse nei momenti del supremo pericolo, allorchè il Duca d'Aosta, contenendo fermamente il nemico incalzante, riconduceva ordinata e immune su le linee arretrate la sua armata invitta, e dinanzi all'epilogo radioso, allorchè Egli si lanciava per la pianura veneta all'inseguimento del nemico disfatto, e infine scioglieva il voto della Nazione in San Giusto riscattato per sempre al tricolore.

Animatore cordiale e severo dei gregari, paterno verso tutti, ma consapevole del proprio incomparabile prestigio di Principe e di capo, e fiso costantemente con tutto il vigore chiaroveggente dello spirito alla mèta da raggiungere, fu soldato fra i soldati nelle trincee. Nessun generale amò più di Lui le proprie truppe, e ne fu maggiormente amato; nessuno seppe esaltarne quanto Lui l'ardore marziale e la sete della vittoria; nessuno intenderne meglio i sentimenti e i bisogni. Erano doti puramente sabaude, nel Duca d'Aosta, il sublime disprezzo del pericolo, l'autorità sobria del comando, l'abito esemplare della sottomissione di ogni amor proprio individuale ai fini superiori della salvezza e della grandezza della Patria. Egli era un organizzatore lungimirante, un coordinatore efficacissimo di forze; ed esercitò le proprie funzioni di comandante con una serietà di preparazione professionale e con uno scrupolo di responsabilità personale che innalzarono, insieme, la figura del Condottiero e quella del Principe. A questa rara armonia di doti e capacità aggiungeva un senso caldo e geniale di umanità, che si sarebbe potuto dire artistico, se non fosse stato il riflesso della infinita bontà di Lui, di quella bontà che in Lui era intelligenza e sensibilità squisita di comunicazione affettiva. Egli comprese subito quale linguaggio si dovesse parlare ai suoi uomini, quanta fiducia essi meritassero, e come bisognasse dimostrarla loro, per meritare e acquistare la loro fiducia,

e come fosse necessario discendere alle radici dell'anima di ciascuno se si voleva ottenere che, nel momento di rischiare tutto per tutto, ciascuno desse senza esitare la vita per la vittoria. E i suoi uomini lo amarono fino alla dedizione ultima, con reverenza teneramente filiale; e i superstiti, dei quali nessuno si rivolse a Lui, dopo la guerra, senza averne aiuto e conforto, piansero vere lacrime per la morte del loro augusto Comandante.

Così soldato fra i soldati il Duca d'Aosta restò negli anni della triste pace, mostrando a tutti coloro che non volevano avere invano combattuto e vinto come fosse indispensabile lottare nuovamente fino all'estremo per salvare la vittoria e l'Italia. Parimenti soldato fra i soldati, divide oggi, come ha chiesto morendo, co' suoi prodi caduti il riposo glorioso di Redipuglia, per custodire ancora alla testa della sua Armata, tuttora vigile nelle tombe venerate, il sacro confine della Patria. Tempra diritta, volontà inflessibile, in guerra e in pace, in vita e in morte, al servizio degli ideali che non tramontano, che sul cielo d'Italia non tramonteranno mai.

Come Principe, e come capo militare, si astenne sempre da manifestazioni politiche; ma dopo che al contrasto politico fu succeduto il tragico urto fra i difensori e i distruttori della Nazione, egli auspicò apertamente il trionfo dei primi, che senza ambagi aveva invocati e incoraggiati. Era la lotta che, come Egli stesso aveva ammonito, proseguiva per gli stessi fini su un diverso terreno; non più condotta dai reggimenti in grigioverde, ma dalle squadre in camicia nera. Così il Fascismo fu per Lui il figlio, l'erede, e il vendicatore di Vittorio Veneto.

Specchio stupendo della sua grandezza di italiano, il testamento che Emanuele Filiberto di Savoia ci ha lasciato sarà fra i documenti più nobili e significativi che diranno alle generazioni future con quale coscienza storica, con quali forze morali, per virtù di quali purificatrici speranze l'Italia, sotto il regno glorioso di Vittorio Emanuele III, conquistasse dignità e potenza d'avvenire. Quella pagina di verconda, ineffabile bellezza spirituale contiene una sì alta poesia, che il cuore del popolo ne è stato preso e commosso intimamente. Tanto

può la schietta espressione di una fede divenuta sostanza di opere immortali. La presidenza del Senato, nel giorno in cui si celebrano qui il nome e la memoria di Chi fu vanto augusto di questa Assemblea, ha ordinato che in una delle sale di questo palazzo sia apposta una targa, riprodotte il meraviglioso documento. Ci è parso che nessuna glorificazione potesse essere più legittima nè più appropriata.

Onorevoli Colleghi! Raccogliamoci nel ricordo di tale monito e di tali esempi; se rimarrà fedele ad essi, l'Italia ascenderà sempre per la via dell'onore e del bene.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Signori Senatori, le alte commosse parole pronunciate dal Presidente della vostra Assemblea hanno rievocato innanzi a noi la figura indimenticabile dell'Augusto Principe Sabauda, di Colui che gli Italiani combattenti conobbero, ammirarono ed amarono soprattutto quale Comandante della Terza Armata.

Il Governo si associa al ricordo ed alla esaltazione del grande Condottiero che fece tutta la guerra, nel senso che a questo terribile verbo davano i soldati di fronte al nemico.

Il nome di Emanuele Filiberto rimane indissolubilmente legato alla nostra recente epopea nazionale, alla guerra combattuta per la prima volta dopo lunghi secoli di divisione e di servaggio da tutto il popolo italiano finalmente uno dalle Alpi alle isole, dalle nostre montagne, che diedero gli alpini eroici del Monte Nero, dell'Ortigara, del Pasubio e dell'Adamello, alle isole che rivelarono le mirabili fanterie di tutte le battaglie.

Emanuele Filiberto di Savoia sentì profondamente il significato e l'immensa portata spirituale della guerra combattuta e vinta, sentì che la Nazione si era arricchita di un inestimabile tesoro, frutto di tanto sacrificio e di tanto sangue, e quando nel dopo guerra, come è accaduto altre volte dopo altre grandi guerre presso altri popoli, vide che il tesoro minacciava di essere disperso, che la vittoria correva pericolo di essere vilipesa soprattutto nella sua essenza morale, il Duca d'Aosta si volse verso il movimento fascista al quale, specie dopo la Marcia su Roma, diede numerose e solenni testimonianze di simpatia.

Egli, Principe, non disdegnò di assumere la

prima presidenza di quel grande istituto che è l'Opera Nazionale Dopolavoro e, insediandone il primo direttorio nell'ottobre 1925, Egli si dichiarava fiero di dirigere un'opera di pace che «persegue una sublime missione di fratellanza, di amore e di civiltà». E due anni dopo, nel maggio del 1927, lasciando la carica elevava un saluto ed un augurio ai lavoratori d'Italia « ai quali, diceva, mi lega fraternità di armi e di affetti ».

Poco prima di cadere ammalato, il 29 giugno di quest'anno, mandava un messaggio agli operai milanesi che, in numero di quindicimila, guidati dai Sindacati fascisti, si recavano in pellegrinaggio a Redipuglia. Sentendo imminente la fine tracciò il Suo mirabile testamento spirituale e chiuse nella serenità della fede, nella visione dell'Italia di domani, nel pensiero rivolto alla Maestà del Re, la sua giornata terrena.

Tutto il popolo italiano lo ha pianto; tutto il popolo italiano ne porterà nei secoli il ricordo e l'immagine nel cuore.

#### Deposito negli Archivi del Senato.

**PRESIDENTE.** Do lettura del verbale di deposito negli archivi del Senato dell'atto di morte di S. A. Reale il Principe Emanuele Filiberto Duca d'Aosta.

Il giorno cinque del mese di luglio millenovecentotrentuno, anno nono dell'Era Fascista, in una sala del Palazzo della Cisterna in Torino procedevansi da Sua Eccellenza il Dottor Luigi Federzoni, Presidente del Senato del Regno, Ufficiale di Stato Civile della Reale Famiglia, alla compilazione dell'Atto di Morte di Sua Altezza Reale il Principe Emanuele Filiberto Vittorio Eugenio Alberto Genova Giuseppe Maria di Savoia, Duca d'Aosta, nei due registri originali di cui all'articolo trecentosettanta del Codice Civile. Di questi, quello custodito negli Archivi del Senato era stato il giorno quattro luglio millenovecentotrentuno, anno nono Era Fascista, estratto dalla cassaforte posta nella sala del Segretario Generale del Senato e destinata alla custodia degli Atti di Stato Civile della Reale Famiglia; l'altro, custodito negli Archivi generali del Regno, era stato il medesimo giorno quattro

consegnato al Segretario Generale del Senato dal Soprintendente degli Archivi generali del Regno in Roma e a questi restituito il giorno dieci luglio corrente, giusta l'unita dichiarazione del Soprintendente stesso.

Dovendosi ora procedere al deposito del Registro nell'Archivio del Senato, giusta quanto è prescritto nell'articolo trentotto dello Statuto, sono oggi dieci luglio millenovecentotrentuno, anno nono Era Fascista, nel Palazzo ove ha sede il Senato del Regno e nella sala del Segretario Generale, convenuti il Dottore Luigi Federzoni, Presidente del Senato del Regno, il Professore Luigi Simonetta, Senatore Questore ed il Dottor Professore Annibale Alberti, Segretario Generale del Senato, ed aperta la cassaforte suddetta, si è quivi riposto il Registro degli Atti di Morte della Reale Famiglia, procedendosi poi alla chiusura della cassaforte stessa.

E perchè risulti quanto sopra, si è redatto in doppio originale, ed è stato firmato dagli intervenuti, il presente processo verbale, un esemplare del quale sarà unito al processo verbale della prima seduta del Senato.

**FEDERZONI**

*Presidente del Senato del Regno*

**SIMONETTA**

*Senatore Questore*

**ALBERTI**

*Segretario Generale del Senato*

Do anche lettura della ricevuta del Soprintendente dei R.R. Archivi di Stato:

« Il sottoscritto dichiara di aver ricevuto in restituzione dal Sig. Gr. Uff. Dott. Prof. Annibale Alberti, Segretario generale del Senato del Regno, il Registro degli Atti di Morte della Reale Famiglia.

« Roma, 10 luglio 1931-IX.

« *Il Soprintendente*

« E. CASANOVA ».

« Per copia conforme all'originale:

« *Il Segretario Generale*

« A. ALBERTI ».

**Proposta del Presidente.**

PRESIDENTE. Mi onorerò di rinnovare a Sua Maestà il Re, a Sua Altezza Reale la Duchessa d'Aosta Madre e ai Principi della Casa Savoia-Aosta l'espressione del profondo cordoglio dell'Assemblea.

Propongo che il Senato in segno di lutto sospenda per tre giorni le sue sedute.

Chi approva questa proposta è pregato di alzare la mano.

(È approvato).

Il Senato sarà riconvocato per lunedì 7 dicembre alle ore 16 con l'ordine del giorno già pubblicato.

La seduta è tolta (ore 16,25).

**I. Sorteggio degli Uffici.****II. Discussione dei seguenti disegni di legge:**

Disposizioni sulla riforma penitenziaria (890) - (*Iniziato in Senato*);

Disciplina di guerra (920);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno (902);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 313, concernente provvedimenti a favore del Consorzio Industriale Manufatti (932);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 537, concernente la concessione di un contributo governativo eccezionale a favore del comune di Nervesa (933);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 538, concernente la concessione alla città di Venezia di un concorso straordinario, a carico dello Stato, di lire 7 milioni per una volta tanto, per l'integrazione del bilancio (934);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 539, relativo alla revisione dei ruoli organici degli ufficiali dei servizi del Regio Esercito (935);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 557, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto di Molinella (937);

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 27 aprile 1931, n. 558, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto del Simbrivio (938);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 641, autorizzante l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a porre in vendita speciali tessere di riconoscimento per riduzioni di viaggio in occasione del VII Centenario Antoniano (940);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 801, recante modificazioni alle norme per la cessione della sovvenzione governativa da parte degli assuntori di servizi marittimi (941);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 851, concernente la concessione di un contributo straordinario governativo di L. 400.000 a favore del comune di Forlì (942);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 897, concernente la concessione di un contributo di lire 1.500.000, per una volta tanto, al comune di Rimini, a titolo di concorso straordinario dello Stato, per l'integrazione del bilancio comunale (943);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 816, che approva una convenzione con la Società di navigazione «Lloyd Triestino», per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale, il Mar Nero, l'India e l'Estremo Oriente (944);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 817, che approva una convenzione con la Società di navigazione «Lloyd Sabauda» per l'esercizio della linea Genova-Australia;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 818, che approva una convenzione con la Società Navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Australia (945);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 819, che approva una convenzione con la Società Navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Centro America-Sud America (Pacífico) (946).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.